

Tutti i Santi

Le Beatitudini

Venerdì, 1 Novembre, 2019

1. LECTIO

a) Preghiera iniziale

La tua parola, Signore, agisca nel profondo di ciascuno di noi, come invito alla santità, che è autentica e genuina umanità. Non stancarti di chiamarci alla libertà e alla speranza tutte le volte che ci aggrappiamo ai nostri beni e alle nostre sicurezze, e aiutaci ad affidarci alla tua forza creatrice per la costruzione del tuo regno, che è amore e giustizia.

Noi ti ringraziamo, Signore, perché nel tuo Figlio, Gesù, hai voluto rivelarci il volto autentico della santità, che è il vero volto dell'umanità.

Egli si è fatto vicino ai poveri e agli afflitti dando un significato alla loro sofferenza.

Ha dato valore alla mitezza e alla non violenza degli operatori di pace riconoscendo in queste scelte un riflesso del tuo amore. Ha benedetto la fame e la sete di giustizia facendone una legge del tuo regno, un segno di speranza e di vita per il nostro mondo. Amen

b) Lettura: Matteo 5,1-12

¹ *Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.* ² *Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

³ *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

⁴ *Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

⁵ *Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

⁶ *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

⁷ *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

⁸ *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

⁹ *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

¹⁰ *Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

¹¹ *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.* ¹² *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

c) Momenti di silenzio orante

2. MEDITATIO

a) La Parola s'illumina - Contesto

La parola di Gesù sulle beatitudini che Matteo ha attinto dalle sue fonti era condensata in brevi e isolate frasi e l'evangelista l'ha inserita in un discorso di più ampio respiro; è quello che gli studiosi della Bibbia chiamano “discorso della montagna” (capitoli 5-7). Tale discorso viene considerato come lo statuto o la magna charta che Gesù ha affidato alla sua comunità come parola normativa e vincolante per definirsi cristiana.

I vari temi della parola di Gesù contenuti in questo lungo discorso non sono una somma o agglomerato di esortazioni, ma piuttosto indicano con chiarezza e radicalità *quale deve essere il nuovo atteggiamento da tenere verso Dio, verso se stessi e verso il fratello*. Alcune espressioni di tale insegnamento di Gesù possono apparire esagerate, ma sono utilizzate per dare un'immagine più viva della realtà e quindi realistiche nel contenuto, anche se non nella forma letteraria: per esempio ai vv.29-30: «Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna». Tale modo di esprimersi sta a indicare l'effetto che si vuole creare sul lettore, il quale deve intendere rettamente le parole di Gesù per non travisarne il senso.

La nostra attenzione si sofferma sulla prima parte del “discorso della montagna”, quella appunto che s'apre con la proclamazione delle beatitudini (Mt 5,1-12).

b) Alcuni particolari

Matteo introduce il lettore ad ascoltare le beatitudini pronunciate da Gesù con una ricca **concentrazione di particolari**. Innanzitutto viene indicato il luogo nel quale Gesù pronuncia il suo discorso: “**Gesù salì sulla montagna**” (5,1). Per tale motivo gli esegeti lo definiscono “discorso della montagna” a differenza di Luca che lo inserisce nel contesto di un luogo pianeggiante (Lc 6,20-26). L’indicazione geografica della “montagna” potrebbe alludere velatamente a un episodio dell’AT molto simile al nostro: è quando Mosè promulga il decalogo sulla montagna del Sinai. Non si esclude che Matteo intenda presentare al lettore la figura di Gesù, nuovo Mosè, che promulga la legge nuova.

Un altro particolare che ci colpisce è la posizione fisica in cui Gesù pronuncia le sue parole: “e, **messosi a sedere**”. Tale atteggiamento conferisce alla sua persona una nota di autorità mentre legifera. Lo circondano i discepoli e le “folle”: tale particolare intende mostrare che Gesù nel pronunciare tali parole le ha rivolte a tutti e che sono da considerarsi attuabili per ogni ascoltatore. Va notato che il discorso di Gesù non presenta degli atteggiamenti di vita impossibili, né che essi siano diretti a un gruppo di persone speciali o particolari, né mirano a fondare un’etica esclusivamente dall’indirizzo interiore. Le esigenze propositive di Gesù sono concrete, impegnative e decisamente radicali.

C’è qualcuno che ha così stigmatizzato il discorso di Gesù: «**Per me, è il testo più importante della storia umana. S’indirizza a tutti, credenti e non, e rimane dopo venti secoli, l’unica luce che brilla ancora nelle tenebre di violenza, di paura, di solitudine in cui è stato gettato l’Occidente dal proprio orgoglio ed egoismo**» (Gilbert Cesbron).

Il termine “beati” (in greco makarioi) nel nostro contesto non esprime un linguaggio “piano”, ma un vero e proprio grido di felicità, diffusissimo nel mondo della bibbia. Nell’AT, per esempio, vengono definite persone “felici” coloro che vivono le indicazioni della Sapienza (Sir 25,7-10). L’orante dei Salmi definisce “felice” chi “teme”, più precisamente chi ama, il Signore, esprimendolo nell’osservanza delle indicazioni contenute nella parola di Dio (Sal 1,1; 128,1).

L’originalità di Matteo consiste nell’aggiunta di una frase secondaria che specifica ogni beatitudine: ad esempio, l’affermazione principale “beati i poveri in spirito” è illustrata da una frase aggiunta “perché di essi è il regno dei cieli”. Un’altra differenza rispetto all’AT: Gesù annuncia una felicità che salva nel presente e senza limitazioni. Inoltre, per Gesù, tutti possono accedere alla felicità, a condizione che si stia uniti a Lui.

- Cfr interpretazione originale di André Chouraqui

c) Struttura delle beatitudini

Esaminando attentamente il testo ci accorgiamo della presenza della **figura retorica dell’inclusione**, cioè un elemento che **ricorre nella prima e nell’ultima**: “perché di essi è il Regno dei Cieli”: questo oltre a fornire un motivo per delimitare e staccare la nona beatitudine dalle altre (altro indizio è il passaggio **dalla terza persona plurale alla seconda**, inizio di un discorso diretto: “beati siete voi ...”; Lc invece resta sempre alla seconda plurale^[9]) ci indica la sottolineatura particolare del Regno dei Cieli data da questa ripresa finale.

A metà poi, nella quarta beatitudine, compare il termine ‘giustizia’ ripreso dopo nell’ottava: termine chiave nel discorso della montagna (cinque volte), che qui permette di dividere le Beatitudini in due strofe: **nelle prime quattro si può notare che sono costruite prevalentemente in modo antitetico**: poveri / regno; afflitti / consolati; affamati / saziati; inoltre ad accomunarle è una connotazione più passiva e omogenea (poveri/afflitti/miti/affamati).

Le altre quattro evidentemente presentano una connotazione più attiva (la quinta beatitudine in più è costruita in consonanza: misericordiosi / misericordia): misericordiosi, puri, facitori di pace, praticano la giustizia e per questo sono perseguitati.

c) Le prime quattro beatitudini

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”.

Il primo grido riguarda i poveri. Il lettore ne resta scioccato: come è possibile che i poveri possano essere felici? Il povero nella Bibbia è colui che si svuota di sé e soprattutto rinuncia alla presunzione di costruire il suo presente e futuro in modo autonomo per lasciare, invece, più spazio e attenzione al progetto di Dio e alla sua Parola. Il povero, sempre in senso biblico, non è un uomo chiuso in se stesso, miserabile, rinunciatario, ma nutre apertura a Dio e agli altri. Dio rappresenta tutta la sua ricchezza. Potremmo dire con s.Teresa d’Avila: felici sono coloro che fanno esperienza del “Dio solo basta!”, nel senso che sono ricchi di Dio.

Un grande autore spirituale del nostro tempo ha così descritto il senso vero di povertà: «Finché l'uomo non svuota il suo cuore, Dio non può riempirlo di sé. Non appena e nella misura che di tutto vuoti il tuo cuore, il Signore lo riempie. La povertà è il vuoto non solo per quanto riguarda il futuro, ma anche per quanto riguarda il passato. Nessun rimpianto o ricordo, nessuna ansia o desiderio. Dio non è nel passato, Dio non è nel futuro: Egli è la presenza! Lascia a Dio il tuo passato, lascia a Dio il tuo futuro. La tua povertà è vivere nell'atto che vivi, la Presenza pura di Dio che è l'Eternità» (**Divo Barsotti**).

È la prima beatitudine, non solo perché dà inizio alla serie, ma perché sembra condensarle nella varie specificità.

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”.

Si può essere nel pianto per un grande dolore o sofferenza. Tale stato d'animo sottolinea che si tratta di una situazione grave anche se non vengono indicati i motivi per identificarne la causa. Volendo identificare nell'oggi l'identità di questi “nel pianto” si potrebbe pensare a tutti quei cristiani che hanno a cuore le istanze del regno e soffrono per tante negatività presenti nella Chiesa; invece di attendere alla santità, la chiesa presenta divisioni e lacerazioni. Ma possono essere anche coloro che sono afflitti per i loro peccati e inconsistenze e che, in qualche modo, rallentano il cammino della conversione. A queste persone solo Dio può portare la novità della “consolazione”.

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”.

La terza beatitudine riguarda la mitezza. Un atteggiamento, oggi, poco popolare. Anzi per molti ha una connotazione negativa e viene scambiata per debolezza o per quella imperturbabilità di chi sa controllare per calcolo la propria emotività. Qual è il significato del termine “miti” nella Bibbia? I miti vengono ricordati come persone che godono di una grande pace (Sal 37,10), ritenute felici, benedette, amate da Dio. E nello stesso tempo vengono contrapposte ai malvagi, agli empi, ai peccatori. Quindi l'AT presenta una ricchezza di significati che non ci permettono una definizione univoca.

Nel NT il primo testo che ci viene incontro è Mt 11,29: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”.

Un secondo è in Mt 21,5, Matteo nel riportare l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, cita la profezia di Zaccaria 2,9: “Ecco il tuo servo viene a te mite”. Davvero, quello di Matteo, potrebbe essere definito il vangelo della mitezza.

Anche Paolo ricorda la mitezza come un atteggiamento specifico dell'essere cristiano. In 2Corinti 10,1 esorta i credenti “per la benignità e la mitezza di Cristo”. In Galati 5,22 la **mitezza è considerata un frutto dello Spirito Santo nel cuore dei credenti** e consiste nell'essere mansueti, moderati, lenti nel punire, dolci, pazienti verso gli altri. E ancora in Efesini 4,32 e Colossesi 3,12 la mitezza è un comportamento che deriva dall'essere cristiani ed è un segno che caratterizza l'uomo nuovo in Cristo.

E infine, un'indicazione eloquente ci viene dalla 1ª lettera di Pietro (3,3-4): “Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati in collane d'oro, sfoggio di vestiti -, cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace, ecco ciò che è prezioso davanti a Dio”.

Nel discorso di Gesù che significato ha il termine “miti”? Davvero illuminante è la definizione dell'uomo mite offerta dal **Cardinale Carlo Maria Martini**: “L'uomo mite secondo le beatitudini è colui che, malgrado l'ardore dei suoi sentimenti, rimane duttile e sciolto, non possessivo, internamente libero, sempre sommamente rispettoso del mistero della libertà, imitatore in questo, di Dio che opera tutto nel sommo rispetto per l'uomo, e muove l'uomo all'obbedienza e all'amore senza mai usargli violenza. La mitezza si oppone così a ogni forma di prepotenza materiale e morale, è vittoria della pace sulla guerra, del dialogo sulla sopraffazione”.

A questa sapiente interpretazione aggiungiamo quella di un altro illustre esegeta: “La mitezza di cui parla la beatitudine non è altro che quell'aspetto dell'umiltà che si manifesta nell'affabilità messa in atto nei rapporti con il prossimo. Tale mitezza trova la sua illustrazione e il suo perfetto modello nella persona di Gesù, mite ed umile di cuore. In fondo tale mitezza ci appare come una forma di carità, paziente e delicatamente attenta nei riguardi altrui” (**Jacques Dupont**).

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

La quarta riguarda gli affamati e assetati di giustizia: *makáριοι ἡοὶ πεινῶντες καὶ διψῶντες τὴν δικαιοσύνην, ἡοὶ αὐτοὶ χορτασθήσονται* (da tener presente il parallelo lucano che parla unicamente di ‘fame’).

Spesso nella Bibbia aver fame e sete indica un desiderio ardente dei doni di Dio:

- Am 8,11-12: “Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.

- Is 55,1-2: “O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti”.
 - Sir 24,20: “Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete”.
- Anche nel NT si usa questa metafora (cf. Gv 4,13-15; 7,37-38, Ap 21,6; ecc.).

In questo contesto di Mt la giustizia di cui si ha fame non è tanto quella sociale e meno ancora quella che intende l'Apostolo Paolo quando parla della 'giustizia di Dio' e della giustificazione; ha piuttosto un senso morale (fare ciò che è giusto al cospetto di Dio), spirituale, corrisponde più o meno al concetto di santità (cf. 6,33: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”; 5,20: “se la vostra giustizia...”).

La sazietà di cui si parla rimanda senz'altro alla realizzazione del Regno di Dio, in cui saranno soddisfatti tutti i bisogni legittimi dell'uomo nella sua integralità.

d) Alcune domande per meditare

- So accettare quei piccoli segni di povertà che possono riguardarmi? Ad esempio la povertà della salute, piccole indisposizioni? Ho pretese esorbitanti?
- So accettare qualche aspetto della mia povertà e fragilità?
- So pregare come un povero, come uno che chiede con umiltà la grazia di Dio, il suo perdono, la sua misericordia?
- Ispirato dal messaggio di Gesù sulla mitezza, so rinunciare alla violenza, alla rivalsa, allo spirito vendicativo?
- So coltivare, in famiglia e sul posto di lavoro, uno spirito di dolcezza, di mitezza e di pace?
- Rispondo con il male alle piccole malignità, alle insinuazioni, alle allusioni offensive?
- So essere attento ai più deboli, che sono incapaci di difendersi? Sono paziente con gli anziani? Accogliente verso gli stranieri soli, i quali spesso sono sfruttati?

3. ORATIO E CONTEMPLATIO

O Signore, cercare la tua Parola, che ci è venuta incontro in Cristo, è tutto il senso della nostra vita. Rendici capace di accogliere la novità del vangelo delle Beatitudini, così la mia vita può cambiare. Di te, Signore, non potrei sapere nulla, se non ci fosse la luce delle parole del tuo Figlio Gesù, venuto per 'raccontarci' le tue meraviglie. Quando sono debole, appoggiandomi a Lui, Verbo di Dio, divento forte. Quando mi comporto da stolto, la sapienza del suo vangelo mi restituisce il gusto di Dio, la soavità del suo amore. E mi guida per i sentieri della vita. Quando appare in me qualche deformità, riflettendomi nella sua Parola l'immagine della mia personalità diventa bella. Quando la solitudine tenta di inaridirmi, unendomi a lui nel matrimonio spirituale la mia vita diventa feconda. E quando mi scopro in qualche tristezza o infelicità, il pensiero di Lui, quale unico mio bene, mi schiude il sentiero della gioia. Amen